



Il clima *non può aspettare*

LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE
per la Legge di Bilancio 2018

- * 1 miliardo di Euro di investimenti in innovazione, riqualificazione ambientale, green jobs
- * A parità di gettito per il bilancio dello Stato

I cambiamenti climatici sono l'emergenza del tempo che viviamo. L'accelerazione nella frequenza e intensità dei fenomeni climatici stanno coinvolgendo tutti i Paesi del Mondo, con danni sempre più rilevanti. In Italia lo abbiamo visto l'ultima estate con una siccità fortissima, incendi che hanno coinvolto 120mila ettari e poi con i disastri provocati dall'alluvione di Livorno e la morte di 8 persone. Ma ormai è da tempo che la contabilità degli impatti prodotti dai fenomeni atmosferici estremi ha assunto una dimensione davvero preoccupante. Basti dire che dal 2010 ad oggi sono stati 250 gli eventi che hanno provocato danni rilevanti nei territori, con la morte di oltre 150 persone e l'evacuazione di 40mila.

Ma la lotta ai cambiamenti climatici rappresenta oggi anche una grande opportunità per ridisegnare le politiche in una direzione capace di guardare davvero al futuro. Perché è una chiave per ripensare e riqualificare, ad esempio, le città. Rendendole più sicure e pulite, capaci di adattarsi a un clima che cambia. Attenzione, oggi queste sfide sono anche un'occasione per ripensare l'economia, e renderla più moderna e competitiva, e aiutare le società a essere più inclusive e aperte, grazie alle opportunità che si aprono in una direzione che punta su qualità e innovazione.

Eppure questi temi, oramai condivisi da larga parte dell'opinione pubblica, sembrano scomparire dal dibattito quando si arriva al momento delle decisioni. Nella Legge di stabilità approvata dal Governo e ora in Senato vi sono alcuni provvedimenti positivi, come la conferma delle detrazioni per la riqualificazione energetica e antisismica degli edifici e l'allargamento agli interventi che riguardano il verde, come la possibilità di scontare dalle tasse una parte delle spese per il trasporto pubblico locale di cui va dato merito in particolare al Ministro Delrio. **Il punto è che ancora una volta si rinvia il cambiamento che la dimensione dei problemi climatici e di inquinamento delle città meriterebbe.** La scusa è sempre la stessa, anche quest'anno in cui si sostiene che il Paese sia fuori dalla crisi: non è questo il tempo per gli investimenti, questi temi sono importanti ma oggi i margini sono limitati e occorre trovare spazio per altre priorità.

Il paradosso è che questo modo di ragionare risulta oggi quanto mai sbagliato e controproducente. Perché non esistono scuse economiche tali da fermare scelte indispensabili di innovazione e riqualificazione ambientale. Semplicemente **le risorse esistono nel grande bilancio dello Stato italiano, ma bisogna finalmente avere il coraggio di aggredire gli enormi sprechi presenti e rendite insopportabili, a danno dell'ambiente, che impediscono una corretta gestione di beni naturali e comuni.**

Investire in questa direzione conviene. Lo dimostrano i dati di crescita di nuove imprese e dell'occupazione nei settori che più stanno andando in una direzione dove si tiene assieme qualità e innovazione: dal turismo all'agricoltura biologica, dal mondo del riciclo a quello dell'efficienza energetica. Il punto è dargli ora davvero spazio e una prospettiva di sviluppo nei prossimi anni capace di dare risposte ai problemi di gestione dei rifiuti, di importazione di fonti fossili, di approvvigionamento di beni e materiali attraverso ricette che già oggi sono di successo – come le filiere di raccolta differenziata e riciclo dei materiali – ed altre che possono diventare una straordinaria opportunità per le imprese e i cittadini, come quella dell'autoproduzione da fonti rinnovabili.

Legambiente ha messo in fila 10 ambiti di intervento, con proposte precise, per togliere ogni alibi a chi vuole rinviare ancora un cambiamento che è nell'interesse generale oltre che dell'ambiente. Molti interventi sono a costo zero, molti altri generano risorse perché in Italia si continua a pagare una miseria per sfruttare cave, acque minerali, per estrarre petrolio e gas, per gestire stabilimenti balneari. Eppure stiamo parlando di beni pubblici in concessione che si dovrebbero gestire almeno con

attenzione e trasparenza, come purtroppo non avviene. E gli interventi che proponiamo permettono di spingere l'innovazione ambientale in tutti i settori fondamentali dell'economia italiana: dall'energia all'edilizia, dalla mobilità ai rifiuti, dall'agricoltura al turismo. **Da un punto di vista delle politiche economiche non si farebbe altro che applicare una ricetta che l'Europa e l'Ocse ci chiedono da tempo: spostare il peso della fiscalità dal lavoro al consumo delle risorse¹.**

Per evitare equivoci, le nostre proposte non creano debito e non determinano un aumento della tassazione. Sono tutte pensate per una immediata attuazione che permette di generare effetti già a partire dal 2018. **Oltretutto ogni proposta, nei diversi ambiti, è frutto di una condivisione con gli interlocutori dei diversi settori,** dal mondo dell'agricoltura biologica (con Alcenero) a quello delle imprese delle rinnovabili (con AIEL e coordinamento FREE), da un settore edilizio (a partire dall'Ance) che vuole scommettere sulla riqualificazione dei condomini e delle città a quello dei consumatori (con il Movimento difesa del cittadino) che chiede trasparenza e di non penalizzare i comportamenti virtuosi. Sono proposte che spingono innovazioni virtuose nei comportamenti dei cittadini e delle imprese, premiando il recupero di materiali e lo sharing nella mobilità, ma anche chi sceglie i mezzi elettrici per gli spostamenti urbani. Sono tutte iniziative che permettono di ridurre l'inquinamento nelle città e, soprattutto, risultano comprensibili ai cittadini. **Perché davvero risulta difficile spiegare perché, ad esempio, coloro che soffrono di allergia al latte debbano essere costretti a pagare una aliquota IVA cinque volte superiore sui prodotti alternativi. Oppure perché in un Paese che ha larga parte del suo territorio a rischio idrogeologico, ed ha un paesaggio di grande bellezza, le demolizioni degli edifici abusivi procedano a rilento. O invece perché mentre le città sono strette nella morsa dell'inquinamento, la benzina diesel continui ad essere avvantaggiata da una tassazione slegata dalle emissioni che i carburanti producono.** Gli interventi che proponiamo modificano evidenti assurdità che però rimangono inaffrontate, come il fatto che le autostrade (pagate con soldi pubblici e ripagate come investimento oramai da molti anni) generino diversi miliardi di Euro all'anno che rimangono nelle casse dei concessionari e però manchino le risorse per recuperare i ritardi che le nostre città scontano nelle dotazioni di metropolitane e tram.

La scelta è oggi tra continuare a difendere situazioni di questo tipo o provare a cambiarle. Qualcuno potrebbe obiettare su interventi fiscali di questo tipo? Per fare degli esempi, per l'acqua in bottiglia si passerebbe da 0,1 centesimi pagati per litro a 2 centesimi (il prezzo medio di vendita è 30 centesimi nella grande distribuzione!). Per le cave si pagherebbe il 20% del prezzo di vendita finale come nel Regno Unito, mentre attualmente siamo al 2,3% e in alcune Regioni i canoni di concessioni per le attività di escavazione sono addirittura gratis. Qualcuno può difendere il fatto che non si paghino le royalties per le trivellazioni sotto certe soglie o che quanto pagano le compagnie alle Regioni lo possono dedurre dalle tasse? Oppure che in Italia continuano ad essere diffuse le discariche e si proceda a rilento nel riciclo dei materiali, perché il prezzo di conferimento in discarica è bassissimo? Del resto, è nell'interesse delle imprese avere un mercato finalmente trasparente che premia chi innova e che permette di creare più posti di lavoro.

Per cortesia evitiamo anche scuse legate alla fase pre-elettorale. Perché chi potrebbe essere contrario a politiche che aiutano le famiglie nello scegliere il trasporto pubblico, attraverso detrazioni, o che aiutano le forme di mobilità urbana innovative a inquinamento zero, come la micromobilità elettrica, che purtroppo oggi è penalizzata anche dal divieto di circolazione su strada (per cui chi utilizza un monopattino viene multato)? Oppure perché continuare ad avere una tassazione dei carburanti slegata da quanto inquinano quando poi quelle emissioni costringono a chiudere le città e fanno ammalare le persone? O perché vietare che in un distretto produttivo o in un condominio, ci si possa scambiare energia prodotta da fonti rinnovabili? **Sono ricette che aiutano il potere di acquisto delle famiglie e**

riducono non solo consumo di risorse, ma anche la necessità di importarle dall'estero perché le recuperiamo dal riciclo o dall'efficienza.

Nella tabella che segue abbiamo sintetizzato con i numeri delle entrate e delle uscite per lo Stato delle proposte che presentiamo in forma dettagliata in questo documento. Le proposte avrebbero un risultato positivo per il bilancio dello Stato e produrrebbero quasi 1 miliardo di Euro di investimenti. Non solo, ma per quanto riguarda le entrate ci si è posti in un'ottica cautelativaⁱⁱ, con una entrata in vigore graduale della tassazione nel tempo come spieghiamo nella descrizione dei diversi punti delle proposte. E' da sottolineare che le entrate previste sarebbero strutturali, per cui gli interventi positivi proposti potrebbero essere finanziati per più anni, sostituiti e integrati con altre proposte visto che aumenterebbero le entrate. Una parte delle risorse entrerebbe nelle casse delle Regioni (perché sono di loro competenza secondo le Leggi), ad esempio, le entrate dai canoni delle cave o delle acque di sorgente. Ma si potrebbe semplicemente prevedere che alcune delle voci di investimento previste, ad esempio per la messa in sicurezza dei Comuni dai cambiamenti climatici o di analisi della sicurezza delle scuole, passino per le Regioni. **Basta volerlo, ma ci sono risorse che oggi vanno alla rendita di pochi e danneggiano l'ambiente, che possono diventare investimenti.** Davvero non ci sono scuse per far ripartire gli investimenti nelle fonti rinnovabili e nella riqualificazione di scuole e condomini, per mettere in sicurezza dai fenomeni climatici le città o per eliminare l'amianto, per demolire gli edifici abusivi o per aiutare i cittadini nelle spese per il trasporto pubblico o nell'acquisto di prodotti biologici e sostenibili. E nel contempo spingendo il recupero e riciclo dei materiali, l'innovazione e la ricerca.

L'impatto positivo sul bilancio dello Stato delle proposte di Legambiente

	Temi	Proposte	Bilancio (milioni di Euro)
1	Clima	Fondo per piani e progetti dei Comuni	-300
2	Fonti rinnovabili	Scambio di energia da rinnovabili nei distretti	-50
		Sostituzione tetti in amianto con fotovoltaico	-50
3	Edilizia	Incentivi per diagnosi sismiche e energetiche scuole	-80
		Incentivi per diagnosi sismiche edifici	-20
		Semplificazione interventi retrofit	0
4	Riciclo	Ecotassa per conferimento discarica soglia minima	+100
		Canone di escavazione nazionale minimo	+200
		Obblighi crescenti di riciclo nelle infrastrutture	0
5	Abusivismo	Fondo per le demolizioni	-100
		Poteri sostitutivi sulle demolizioni trasferiti al Prefetto	0
		Condivisione informazioni dell'Agenzia delle entrate	0
6	Iva	Riduzione per latte vegetale, pellet certificato, riuso, sharing mobility	-50
7	Mobilità	Detrazione acquisto mezzi micro mobilità elettrica	-10
		Modifica accise carburanti sulla base delle emissioni	0
8	Concessioni	Adeguamento canoni acque minerali	+130
		Adeguamento canoni concessioni balneari	+50
9	Trivellazioni	Adeguamento royalties, cancellazione esenzioni	+300
10	Infrastrutture	Vincolo 50% risorse fondo infrastrutture per le città	0
		Stop proroghe concessioni autostradali, canoni trasferiti alle infrastrutture di mobilità urbana	0
	TOTALE		+120

Il dibattito politico italiano oramai è l'unico in Europa che considera i temi ambientali qualcosa di *naif*, o al limite di settoriale, utili da citare nei discorsi ma poi da mettere nel cassetto quando si arriva alle decisioni importanti. Basti citare la visione che di questo tema ha il Governo Macron in Francia e le proposte presentate su inquinamento, motori diesel e stop alle trivellazioni di petrolio. Ma oramai questo approccio è trasversale alla politica e ai Paesi, perché i cambiamenti nella società e nell'economica spingono in questa direzione e abbiamo un drammatico bisogno di accelerare nella direzione stabilita dall'Accordo di Parigi sul clima.

Insomma, con queste proposte vogliamo mettere sul piatto delle idee concrete di cambiamento e aprire un confronto con il Governo e tutti i gruppi parlamentari. Coinvolgeremo in questo percorso il sistema delle imprese italiane e i tanti interlocutori che nella società sono nati in questi anni e che scommettono su un cambiamento che deve vedere una forte proiezione nel futuro, aperto al cambiamento che avviene nel mondo e al contempo con i piedi ben piantati nel territorio. La nostra convinzione è che questa sfida sia ineludibile, ma che continuare a rinviare le decisioni sia un errore tragico. Mentre abbiamo bisogno di una risposta alle paure che attraversano la società - mancanza di lavoro, emigrazione dei giovani e al contempo immigrazione, insicurezza e crescita delle diseguaglianze, ecc. - e proprio la chiave del clima può essere quella con cui trasmettere un messaggio di un Paese che scommette sul futuro, che mette mano agli errori del passato e sceglie di scommettere sulla qualità dell'offerta turistica e la valorizzazione delle città, nella crescita dell'agricoltura biologica e dei prodotti di qualità, ossia in una ricetta capace di far ripartire la domanda interna, creando lavoro, e di spingere il *made in Italy* all'estero.

Le proposte di Legambiente per la Legge di Stabilità 2018

1 Adattamento ai cambiamenti climatici

La situazione

Nei Comuni italiani dal 2010 ad oggi sono avvenuti oltre 250 eventi meteorologici estremi che hanno provocato la morte di 150 persone e l'evacuazione di oltre 40mila persone. Eppure di fronte a episodi meteorologici che risultano sempre più violenti nei loro effetti i Comuni non dispongono di risorse per elaborare piani di adattamento ai cambiamenti climatici e per realizzare progetti di intervento o di manutenzione delle infrastrutture fognarie, mentre le risorse stanziare dal governo solo in una minima parte vengono spese. Occorre far diventare una priorità la messa in sicurezza delle città più a rischio, attraverso risorse specifiche per l'elaborazione di Piani Clima in modo da individuare i rischi e gli interventi più urgenti, non solo infrastrutturali ma anche di manutenzione e di allerta dei cittadini, e per progettarli e finanziarli.

Le proposte

E' costituito un fondo per l'erogazione di finanziamenti per l'elaborazione di piani e progetti di adattamento ai cambiamenti climatici e per interventi di manutenzione, riqualificazione e adattamento degli spazi pubblici e di allarme per la messa in sicurezza dei cittadini. Lo stanziamento è pari a 200 milioni di Euro l'anno per ciascuno degli anni dal 2018 al 2020. Il fondo è destinato ai Comuni,

presso il Ministero dell'Ambiente che definisce i criteri di accesso e di valutazione dei progetti, la compartecipazione di risorse europee e regionali.

2 Promozione delle Fonti rinnovabili

La situazione

Negli ultimi tre anni la media delle installazioni di impianti da fonti rinnovabili è stata bassa nel nostro Paese (350 MW di fotovoltaico e 260 MW di Eolico) ed inadeguata per raggiungere gli obiettivi europei al 2030. Eppure oggi le fonti rinnovabili potrebbero crescere anche senza incentivi se si eliminassero i divieti all'autoproduzione e alla produzione e distribuzione locale che oggi riguardano condomini, attività produttive e distretti, famiglie. Il vantaggio è che attraverso la produzione e distribuzione di energia prodotta da fonti rinnovabili direttamente alle utenze poste in aree limitrofe o all'interno di edifici commerciali, si riducono i costi per il sistema e si possono spingere investimenti, oltre che negli impianti rinnovabili, anche nella gestione integrata dell'energia (elettricità e calore, efficienza, accumulo, ecc.). Oggi questa prospettiva è al centro delle nuove Direttive europee, e alcuni interventi sono già possibili e potrebbero aprire innovazioni nell'interesse delle imprese italianeⁱⁱⁱ. In questo modo infatti si possono spingere interventi che aiutano a ridurre consumi e costi negli usi domestici, promuovendo al contempo innovazioni che spostano i consumi verso il vettore elettrico e che riducono le oscillazioni negli scambi con la rete.

Un altro tema di grande rilevanza riguarda la sostituzione dei tetti in amianto con impianti fotovoltaici, che dopo l'abolizione degli incentivi in conto energia si sono completamente fermati. La ragione sta nel fatto che la detrazione fiscale al 50% da scontare in dieci anni non risulta sufficiente per gli interventi di bonifica e di fatto inaccessibile per le famiglie a basso reddito e comunque la detrazione è vietata alle persone giuridiche (come attività e aziende). Eppure l'amianto è ancora diffusissimo, in diverse forme, sul nostro territorio. Ancora oggi in Italia muoiono 4mila persone ogni anno per tutte le malattie ad esso correlate, con oltre 21mila casi di mesotelioma maligno diagnosticato dal 1993 al 2012.

Le proposte

2.1 E' consentito lo scambio di energia elettrica prodotta da impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione/microcogenerazione ad alto rendimento tra aziende limitrofe attraverso reti private.

Le misure valgono per tutti i nuovi interventi di potenza complessiva fino a 18 MW. La cessione dell'energia elettrica è regolata da contratti consortili o di vendita diretta tra privati sulla base di accordi bilaterali nel rispetto delle condizioni di sicurezza e stabilità del servizio. La produzione elettrica deve essere esclusivamente da fonti rinnovabili e da cogenerazione/microcogenerazione ad alto rendimento, eventualmente integrata con sistemi di accumulo. Se la configurazione è in grado di ridurre gli sbilanciamenti può beneficiare di un vantaggio in termini di riduzione degli oneri di sistema, di dispacciamento e di distribuzione. Gli interventi avranno la forma dei sistemi di distribuzione chiusi (SDC) come definiti dall'articolo 28 della direttiva 2009/72/CE. Con il gestore di rete sarà definito un contratto di immissione in rete con individuazione di una tolleranza massima nell'energia non auto-consumata e una riduzione della potenza impegnata in prelievo rispetto alla situazione precedente l'installazione degli impianti di produzione^{iv}.

2.2 La sostituzione dei tetti in amianto con impianti fotovoltaici beneficia di una detrazione del 65% da scontare in cinque anni. E' possibile cedere la detrazione ai sensi della Legge 232/2016 e successive modifiche alle imprese che realizzano gli interventi. L'accesso alla detrazione vale per le persone fisiche e giuridiche.

3. Riqualificazione del patrimonio edilizio

La situazione:

L'Italia ha due grandi priorità nella riqualificazione del patrimonio edilizio. La prima riguarda le oltre 42mila scuole poste spesso in aree a rischio sismico e idrogeologico, mentre la seconda riguarda gli edifici condominiali, dove vivono circa quindici milioni di persone in Italia. I terremoti del centro Italia hanno evidenziato quanto poco sappiamo del patrimonio edilizio scolastico italiano, malgrado che il 41% degli edifici scolastici (pari a 15.055) si trovi in zona sismica 1 e 2, cioè a rischio di terremoti fortissimi o forti, e il 43% di questi risalga a prima del 1976, e cioè antecedente all'entrata in vigore della normativa antisismica. Ma anche della situazione energetica di questi edifici sappiamo pochissimo e che la spesa energetica stimata da Enea sia di oltre 1,3 miliardi di Euro all'anno. I fortissimi ritardi nel completamento dell'anagrafe scolastica si possono superare solo con un forte investimento nelle diagnosi sismiche e energetiche degli edifici scolastici, indispensabile per individuare gli interventi necessari per la messa in sicurezza e per ridurre i consumi energetici, stabilendo le priorità di intervento. Per quanto riguarda invece i condomini è molto positiva la conferma degli incentivi per la riqualificazione energetica (ecobonus) e antisismica (sismabonus) introdotti con la Legge di Stabilità 2017, che hanno rappresentato una svolta positiva di attenzione nei confronti di investimenti di grande importanza, che ora sono allargati anche all'edilizia pubblica. Ma anche qui diventa indispensabile disporre di diagnosi sismiche per capire quali interventi realizzare. E per questo occorre introdurre incentivi per l'analisi della situazione sismica degli edifici, rendendo obbligatorio nell'arco di alcuni anni che queste informazioni siano incluse negli atti di acquisto o affitto di una abitazione. Un errore invece presente nella Legge di Stabilità 2018 è che la proroga dell'Ecobonus per gli interventi nelle abitazioni sia stato prorogato solo di un anno e ridotta al 50% per molti interventi, mentre c'è bisogno di dare continuità per almeno 3 anni agli incentivi ma con verifiche rispetto all'entità che possono essere affidate a Enea. Inoltre una delle questioni aperte riguarda l'accesso delle imprese al credito necessario agli interventi e la necessità di semplificare la realizzazione di interventi che possono migliorare non solo le prestazioni energetiche degli edifici ma anche la vivibilità e qualità.

Le proposte:

3.1 Sono stanziati 80 milioni di Euro per le spese di diagnosi sismiche e energetiche degli edifici scolastici, attraverso la procedura di cui alla Legge 107/2015, i criteri di accesso da parte dei Comuni saranno stabiliti con Decreto del MIUR.

3.2 Le spese di classificazione e verifica sismica degli immobili sono detraibili per gli edifici posti in zone 1 e 2 di rischio sismico al 100%, e al 65% per le altre zone di rischio per ciascuno degli anni dal 2018 al 2022. Dal primo gennaio 2023 è obbligatorio allegare la classificazione sismica degli edifici negli atti di compravendita e nei contratti di affitto.

3.3 Con l'obiettivo di semplificare gli interventi di riqualificazione energetica dei condomini, ai sensi della Legge 232/2016, realizzati su edifici costruiti dopo il primo gennaio 1950, è consentita la realizzazione di terrazzi e balconi adiacenti alle unità residenziali, anche su supporti strutturali autonomi, e la realizzazione di schermature solari con modifica dei prospetti, nel rispetto delle norme del codice civile anche in deroga alle previsioni dei regolamenti comunali e degli strumenti urbanistici. Sono esclusi i centri storici, le aree e gli immobili di cui agli artt. 10 e 142 del D.lgs. 42 del 2004, salvo espressa autorizzazione della competente Soprintendenza. Negli edifici in condominio, tali interventi possono essere deliberati con la maggioranza prevista dal secondo comma dell'articolo 26 della Legge 10/1991.

4 Spinta al riciclo nelle costruzioni

La situazione:

Il riciclo dei materiali nel settore delle costruzioni è un tassello fondamentale per la transizione verso l'economica circolare. Eppure nel nostro Paese questa prospettiva va avanti ancora troppo lentamente rispetto ad altri Paesi europei. In Italia è ancora rilevante la quota di rifiuti smaltiti in discarica (oltre il 31% dei rifiuti urbani pari a 9,3 milioni di tonnellate). Inoltre, sempre in discarica, vengono portati ogni anno oltre 30 milioni di tonnellate di inerti provenienti dalle demolizioni delle costruzioni. Un grande spreco di risorse che penalizza la filiera del recupero e del riutilizzo con relativo aumento di posti di lavoro. Una delle ragioni sta anche nei canoni di concessione per l'attività di escavazione stabiliti dalle Regioni, che sono estremamente bassi (mediamente il 2,3% del prezzo di vendita) o pari a zero come in Basilicata, Sardegna e Valle D'Aosta, con regole di tutela incomplete e inadeguate che premiano rendite e illegalità^v. Inoltre nella realizzazione delle infrastrutture è ancora molto limitato l'uso di materiali provenienti dal riciclo, malgrado oggi abbiano prestazioni certificate. Eppure le Direttive europee prevedono che in tutti i Paesi europei si arrivi a un recupero, e quindi utilizzo, di materiali inerti al 70% al 2020 mentre in Italia siamo fermi al 10%. Per queste ragioni servono obblighi di utilizzo crescenti nel tempo capaci di imprimere una svolta al settore^{vi}.

La proposta:

4.1 Penalizzare lo smaltimento in discarica per spingere il riciclo, come negli altri Paesi europei, aumentando il costo del conferimento in discarica. L'obiettivo è infatti di spingere il recupero e riuso dei materiali ai sensi delle direttive europee. Si propone pertanto di introdurre una soglia minima di 50 euro per tonnellata^{vii} (come in Danimarca^{viii}), con sconti progressivi in funzione della capacità di riciclo. In questo modo si spinge il riciclo con risultati positivi anche in termini occupazionali. Si propone inoltre di utilizzare il 100% dei proventi dell'ecotassa (attualmente è previsto un limite al 20%) per le politiche di prevenzione e riuso e di sostegno della filiera degli acquisti verdi".

4.2 Fissare un canone di concessione per le attività estrattive con un valore minimo in tutta Italia con l'obiettivo di spingere il recupero e riuso dei materiali ai sensi delle direttive europee. Il canone dovrà essere pari ad almeno il 20% dei prezzi di vendita dei materiali cavati (come nel Regno Unito) e potrà essere differenziato dalle Regioni per le diverse tipologie di materiali^{ix}. Questo intervento è il primo fondamentale passo per restituire trasparenza e legalità al settore e spingere gestioni virtuose e innovative che permettano di raddoppiare i posti di lavoro. Un intervento che dovrebbe essere accompagnato da un cambiamento delle norme vigenti in modo da garantire il recupero delle cave e spingere il riciclo per ridurre il prelievo.

4.3- Fissare obblighi crescenti di utilizzo di materiali provenienti dal riciclo nelle costruzioni. Perché il processo acceleri davvero è ora necessario fissare obblighi di utilizzo di materiali provenienti dal riciclo crescenti negli interventi infrastrutturali e nella realizzazione di edifici pubblici. I target dovranno essere pari al 2018 nel 15%, nel 2019 il 20%, nel 2020 il 25%. Questi obblighi dovranno essere validi in tutti i cantieri di infrastrutture, opere pubbliche ed in concessione, inclusi RFI, ANAS e Società Autostrade, in modo da ampliare e replicare le esperienze d'eccellenza già realizzate nel nostro Paese.

5 Repressione dell'abusivismo edilizio

La situazione:

L'abusivismo rappresenta ancora oggi una piaga per il territorio italiano, con edifici che deturpano paesaggi di pregio e mettono in pericolo la vita delle persone perché costruiti con materiali di scarto, lavoro in nero e spesso in aree a rischio sismico e idrogeologico. Gli edifici abusivi devono essere demoliti, ed è per questo che occorre intervenire sulle barriere che oggi incontrano gli interventi. La prima riguarda i fondi per le demolizioni, ma anche in alcuni Comuni per lo smaltimento delle pratiche di condono ancora aperte. Inoltre in assenza di provvedimenti da parte dei Comuni le demolizioni si

fermano, e quindi occorre prevedere un intervento sostitutivo da parte dei prefetti capace di ripristinare la legalità. Infine occorre aggiornare le informazioni sugli edifici esistenti, per verificare la regolarità edilizia e fiscale e per questo si possono utilizzare le analisi realizzate dall'agenzia delle entrate.

La proposta:

5.1. E' istituito un fondo di rotazione finalizzato all'erogazione di finanziamenti ai Comuni per gli interventi di demolizione di opere abusive e per la chiusura delle procedure di sanatoria edilizia ancora aperte con uno stanziamento pari a 100 milioni di Euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2020. Il fondo è istituito nello Stato di previsione del ministero delle infrastrutture che con Decreto di concerto con il Ministero dell'Ambiente e dell'Economia, definisce le modalità di accesso e utilizzazione.

5.2. Il potere sostitutivo in materia di repressione dell'abusivismo edilizio, ai sensi del testo unico in materia edilizia (Dpr 380/2001), è esercitato dal Prefetto. I Comuni trasmettono con cadenza annuale l'elenco delle opere abusive per i quali non si è concluso l'iter di demolizione e l'elenco delle demolizioni da eseguire. Il Prefetto entro trenta giorni dalla ricezione degli elenchi provvede agli adempimenti di notifica al proprietario dell'acquisizione al demanio e di demolizione dell'abuso, avvalendosi anche delle risorse di cui al comma precedente.

5.3. L'agenzia delle Entrate trasmette le informazioni relative ai fabbricati non accatastati acquisite sulla base delle immagini aeree e delle verifiche di cui al DL 78/2010, ai Ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, ai Comuni e ai Prefetti, in modo che siano avviate le attività di verifica della regolarità edilizia e fiscale.

6 Riduzione dell'iva sui prodotti a basso impatto ambientale

La situazione:

L'economia circolare è la direzione oggi imprescindibile per ridurre il consumo di materie prime e risorse naturali, promuoverne l'uso efficiente e sostenibile, aumentarne la competitività dei nostri sistemi produttivi. Eppure attualmente l'IVA (imposta sul valore aggiunto) per l'acquisto di beni e prodotti, è articolata tra il 4 e il 22%^x ma non prevede di differenziare tra i diversi impatti e cicli realizzativi, e dunque di premiare attraverso la fiscalità i beni e i prodotti che hanno un più basso impatto sull'ambiente. Eppure questa prospettiva appare vantaggiosa non solo nella prospettiva di decarbonizzazione dell'economia (coerente con l'Accordo di Parigi sul clima sottoscritto dall'Unione Europea), ma anche rispetto all'obiettivo di valorizzare la produzione nazionale e quindi di mantenere e creare lavoro in Italia. L'obiettivo dovrebbe essere di spingere il mercato e gli investimenti delle imprese verso modi di produzione e consumo sostenibili, ad esempio l'agricoltura biologica da filiera locale e le riparazioni.

Un esempio sono i lattini vegetali, ossia prodotti da riso, soia, farro, miglio o avena che sono ormai alimenti comuni e di cui fanno uso centinaia di migliaia di persone intolleranti al latte o celiache. L'assurdità è che l'Iva su questi lattini è al 22% mentre quella sul latte di origine animale destinato alla vendita diretta al consumatore finale è al 4%.

Un altro esempio è il pellet di legno, un combustibile di origine naturale utilizzato da oltre due milioni di famiglie italiane per riscaldarsi, di queste più della metà lo impiegano come fonte di riscaldamento unica o prevalente. Dal 2015 l'Iva per la cessione del pellet è stata aumentata dal 10 al 22%, facendo diventare l'Italia il Paese in Europa che applica l'aliquota più elevata. Bisogna considerare che il nostro è il primo Paese europeo per consumo domestico di pellet di legno, che in molte aree interne rappresenta l'unica alternativa alle fonti fossili. La quota di prodotto importato, inoltre, è pari all'85%. Spingere una filiera italiana del pellet da boschi cedui con prodotto certificato è oggi un'occasione per avere un prodotto davvero rinnovabile e permetterebbe di creare lavoro, in particolare nelle aree interne^{xi}, considerando che in Italia i boschi sono in forte crescita da molti anni.

In altri Paesi europei l’Iva è già stata articolata sulla base di obiettivi ambientali e culturali. La Svezia, ad esempio, ha ridotto di oltre il 50% l’Iva di indumenti, biciclette, frigoriferi e lavatrici e i consumatori potranno chiedere il rimborso dell’imposta sul reddito dovuta sulla persona che svolge il lavoro. Questi incentivi mirano a ridurre l’impatto ambientale degli articoli acquistati dagli svedesi e di spingere l’industria delle riparazioni, ad alto tasso di lavoro interno, e ridurre l’inquinamento legato alla produzione industriale. Il mercato italiano dell’usato è stato stimato in una recente indagine della Doxa in 16/18 miliardi di euro, cui 4,5 di auto e motoveicoli e tutto il resto di oggetti, mobili e abbigliamento. Un mercato fortemente condizionato da un’imposizione fiscale, in particolare per quanto riguarda l’Iva, che finisce per alimentare vasti fenomeni di evasione fiscale. In una logica di promozione di un’effettiva economia circolare, il riuso andrebbe, invece, incentivato, anche in considerazione del fatto che su quegli stessi oggetti rimessi in circolazione, invece che destinati allo smaltimento, è stato già pagato all’origine il massimo imposte. E analoghi ragionamenti devono essere fatti per la sharing mobility, nelle sue diverse forme, perché la sua diffusione rappresenta una opportunità sia per i cittadini che per le stesse aree urbane (meno traffico, uso razionale dello spazio urbano). In sintesi una minore pressione fiscale su questo settore aiuterebbe l’emersione, genererebbe nuova fiscalità per le casse dello Stato, porterebbe nuova occupazione, facendo crescere operatori specializzati in attività di recupero e riuso, contribuendo anche ad inibire nel mercato dell’usato comportamenti delittuosi e poco attenti alla salvaguardia ambientale.

Le proposte:

6.1 **Sul latte di origine vegetale certificato biologico** l’Iva è ridotta al 4%.

6.2 **Per la cessione di pellet di legno di filiera territoriale certificata** ai sensi delle norma UNI EN ISO 17225– l’IVA è ridotta al 10%.

6.3 **Per gli operatori dell’usato e dei servizi di sharing mobility di auto, scooter e biciclette** l’aliquota Iva è ridotta al 4%. **I Comuni possono definire accordi con le imprese che lavorano conto terzi con impegni per la riduzione dei rifiuti** e di conseguenza della tariffa Tari.

7 Mobilità urbana

La situazione:

Le città rappresentano il cuore dei problemi della mobilità del nostro Paese, con oltre due terzi della domanda di spostamento, e dove si concentrano inquinamento e congestione. Occorre dare risposte a questa situazione attraverso scelte capaci di rendere competitive le diverse forme di mobilità sostenibile e alternative all’auto privata. Per questo occorre oggi considerare un nuovo tassello nel mosaico dei modi di spostarsi in città, che è quello della mobilità elettrica leggera. Ossia di mezzi che possono essere di facile trasporto, anche sui mezzi pubblici, ricaricabili direttamente nelle case o in ufficio, e che sempre di più si stanno articolando nei modelli e nelle marche^{xii}. È importante guardare con attenzione a queste nuove forme di mobilità, che stanno riscontrando un crescente successo tra gli studenti e lavoratori, non solo perché sono a inquinamento zero, ma anche perché permettono di soddisfare spostamenti entro i 3-5-10 km, come quelli diretti tra casa-scuola-lavoro, o quelli di chi si sposta in parte sui mezzi pubblici e in parte con questa nuova forma di mobilità elettrica^{xiii}. Il problema è che è vietata la circolazione su strada e negli spazi pubblici a questi mezzi perché non previsti dal codice della strada, e incontrano barriere perfino nel trasporto sui mezzi pubblici. Eppure basterebbe equipararli alle bici nel codice della strada e individuare una potenza e velocità massima per i mezzi.

Per ridurre l’inquinamento in ambito urbano occorre utilizzare la leva fiscale per spingere l’innovazione nel parco circolante e l’efficienza nei carburanti, come annunciato dal Governo Macron in Francia. Per perseguire questi obiettivi, che darebbero enorme sollievo nelle città italiane, va ridisegnata la fiscalità

dei trasporti. Sono diversi gli aspetti che riguardano la fiscalità su cui si dovrebbe intervenire per eliminare distorsioni e spingere gli autoveicoli e i carburanti con minori impatto ambientale (a partire dalla tassa di possesso). Un intervento che potrebbe essere realizzato già a partire dalla Legge di Stabilità 2018 riguarda le accise sui carburanti. Perché l'obiettivo dovrebbe essere che fossero proporzionali al contenuto di carbonio fossile (CO₂ emessa al litro), mentre invece non è così e la distorsione sul prezzo è evidente^{xiv} e in particolare premia il diesel ingiustamente. Un intervento di questo tipo dovrebbe essere realizzato a parità di gettito e sarebbe un primo segnale di attenzione all'inquinamento prodotto dai veicoli e di spinta all'innovazione.

Le proposte:

7.1 Le spese per l'acquisto di biciclette e di mezzi elettrici per il trasporto di una persona fino a una potenza di 300 watt e con velocità massima di 25 km/h beneficiano di una detrazione Irpef pari al 19% e per un tetto massimo di 200 euro. Al comma 1 dell'articolo 50 del Codice della strada sono aggiunte, infine, le seguenti parole: «nonché i mezzi, concepiti per il trasporto di una sola persona di età non inferiore a sedici anni, dotati di sistemi di auto bilanciamento o motori elettrici, con una potenza massima di 300 watt e velocità massima di 25 km/h».

7.2. Le accise sui carburanti sono modificate in modo proporzionale al contenuto di CO₂ emessa al litro, a parità di gettito per lo Stato a partire dal 2017. Entro 30 giorni il Ministero dello Sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'Ambiente individua con Decreto i valori delle accise.

8 Concessioni di beni comuni

La situazione:

La concessione di beni comuni naturali e di pregio, deve essere sottoposta a attente regole di assegnazione e gestione, canoni adeguati in modo da evitare abusi e rendite.

Invece i canoni di concessione per le acque minerali stabiliti dalle Regioni sono estremamente bassi, in media non arrivano a 0,1 centesimi per litro, perfino in aree dove vi sono difficoltà di approvvigionamento idrico, premiando rendite e vantaggi economici per pochi^{xv}. E' da sottolineare che a fronte di canoni bassissimi crescono i quantitativi imbottigliati (passati da 12,8 miliardi del 2014 a 13,8 nel 2015) e il settore ha raggiunto un giro d'affari di oltre 2,7 miliardi di euro

Inoltre in larga parte del Paese i canoni per le concessioni balneari sono bassi, ma con grandi differenze e poca trasparenza, e questa situazione ha portato in diversi casi a premiare rendite di posizione e generato abusi edilizi e illegalità nei confronti del diritto di accesso alle spiagge. Attualmente il canone medio è di circa 5 euro a metro quadro, mentre le stime sul rapporto tra entrate per lo Stato e guadagni per i gestori sono di 100 Mln di Euro contro 2.000 Mln di euro.

Le proposte:

8.1 Adeguare i canoni per il prelievo di acque minerali ad almeno 20 Euro/m³ su tutto il territorio nazionale. Tale canone può essere elevato dalle Regioni e, in questo ambito, differenziato in funzione di obiettivi ambientali. Attualmente il canone medio è di 0,1 centesimi per litro, con questa proposta si passerebbe a 2 centesimi^{xvi}, a fronte di guadagni per le imprese comunque enormi visto che il prezzo medio di vendita è di 30 centesimi al litro, ma con prezzi all'utente finale che arrivano anche a 2 euro al litro.

8.2 Adeguare i canoni per le concessioni balneari con l'obiettivo di spingere una corretta e trasparente gestione ai sensi delle direttive europee in attesa delle regole per le gare previste dalle Direttive europee. Il canone minimo nazionale dovrebbe essere di almeno 10 euro a mq all'anno, ma

potrà essere variato da parte delle Regioni, in funzione di premialità e penalità legate alle modalità di gestione e agli interventi di riqualificazione ambientale messi in atto dal concessionario^{xvii}.

9 Royalties sulle trivellazioni

La situazione:

In Italia l'estrazione di fonti fossili beneficia di sussidi diretti e indiretti incomprensibili in un Paese impegnato nella lotta ai cambiamenti climatici. Oggi infatti per estrarre petrolio e gas le aziende pagano solo il 10% di royalties per le trivellazioni su terra ferma e il 7% per quelle marine. Royalties troppo basse se paragonate con quelle di altri Paesi europei — ad esempio Danimarca, Germania, Norvegia - come evidenziato da analisi internazionali^{xviii} e dallo stesso Ministero dell'Ambiente^{xix}, e perfino dal parere espresso in alcuni report dalle stesse compagnie straniere che svolgono la loro attività in Italia. Oltre alle royalties irrisorie bisogna aggiungere che, in base alle leggi italiane, le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50 mila tonnellate di petrolio prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard in mare, sono esenti dal pagamento di aliquote allo Stato così come le produzioni in regime di permesso di ricerca. In tema di gas, vuol dire il 21% della produzione da mare gratuito. Anche i canoni annui per i permessi di prospezione e ricerca risultano irrisori. Oggi in Italia si pagano infatti canoni che vanno dai 3,40 euro a kmq per le attività di prospezione, ai 6,82 per i permessi di ricerca, fino ai 55 euro circa a kmq per le attività di coltivazione. Inoltre le royalties che le imprese pagano alle Regioni le possono dedurre dalle tasse che pagano allo Stato. E' evidente che l'insieme di queste esenzioni dalle tasse rende del tutto iniqua la tassazione che riguarda prodotti in concessione e di origine fossile.

Le proposte:

9.1. A partire dal 1° gennaio 2018 le royalties per le estrazioni di petrolio e gas sono pari al 20%, sia a terra che in mare, e sono abrogate le esenzioni sotto soglia. A partire dalla stessa data è cancellata per le imprese la deducibilità delle royalties versate alle Regioni^{xx}.

10 Infrastrutture

La situazione:

E' nelle città il più rilevante ritardo infrastrutturale nel nostro Paese. Eppure negli ultimi 15 anni il 60% degli investimenti ha riguardato strade e autostrade, mentre solo il 13% è andato alle reti metropolitane e il 27% alle infrastrutture ferroviarie^{xxi}. Negli altri Paesi europei il tema delle aree urbane è una questione nazionale, con precisi vincoli di spesa, obiettivi e tavoli di confronto tra lo Stato e le principali aree metropolitane per fissare priorità e interventi. Inoltre e' rilevante sottolineare che gli introiti delle tariffe autostradali in Italia siano gestiti dai concessionari attraverso convenzioni che vengono continuamente prorogate (in violazione delle Direttive europee), sulla base di progetti di nuove opere e di adeguamenti al di fuori di qualsiasi obiettivo di mobilità o trasparenza delle decisioni, come evidenziato anche dalla Banca D'Italia^{xxii}. Secondo i dati dell'Autorità dei Trasporti i ricavi dei concessionari superano i 6 miliardi di Euro (con un aumento del 270% dal 1993), di cui solo il 25 è girato allo Stato attraverso Iva e canone Anas. Eppure si tratta di beni dello Stato le cui spese di costruzione sono state da tempo ammortizzate. Inoltre in questo modo si aggirano le gare, previste dalle Direttive europee, per l'assegnazione delle concessioni che potrebbero determinare vantaggi ulteriori per le casse dello Stato. Proprio dalla gestione delle autostrade, fatti salvi gli interventi di manutenzione e sicurezza, possono venire risorse per la mobilità sostenibile.

Le proposte:

10.1 Le risorse del Fondo investimenti e sviluppo infrastrutturale introdotto con la Legge di Bilancio 2017 sono vincolate per il 50% alle infrastrutture di mobilità sostenibile nelle città. Lo stesso vincolo per le risorse vale per il Fondo Infrastrutture, previsto dal nuovo Codice degli Appalti. **E' costituita presso il MIT una cabina di regia** per la selezione, valutazione e controllo sull'attuazione degli interventi nelle principali aree urbane di cui fanno parte Ministero dell'ambiente, Regioni, Città Metropolitane.

10.2. Sono vietate le proroghe delle concessioni autostradali legate a progetti di nuove tratte autostradali. Attraverso queste proroghe si distorce la concorrenza e si utilizzano risorse generate attraverso i pedaggi da beni di proprietà dello Stato non per interventi di interesse generale ma per opere proposte dagli stessi concessionari autostradali. **Le convenzioni di gestione delle autostrade devono essere affidate sempre tramite gara**, con contratti di durata legati alla gestione e manutenzione dell'infrastruttura, stabilendo inoltre che le risorse provenienti dai pedaggi autostradali siano trasferite per il 50% al fondo infrastrutture.

ⁱ Il Governatore della Banca D'Italia Visco nella sua relazione 2016, ha sottolineato come "Una maggiore attenzione e maggiori investimenti, pubblici e privati, per l'ammodernamento urbanistico, per la salvaguardia del territorio e del paesaggio, per la valorizzazione del patrimonio culturale possono produrre benefici importanti, coniugando innovazione e occupazione anche al di fuori dei comparti più direttamente coinvolti, quali edilizia e turismo"

ⁱⁱ Ad esempio per le attività estrattive se si applicasse un canone del 20% dei prezzi di vendita, come proposto e uguale alla Gran Bretagna, le entrate sarebbero pari a 530 ma si sono considerati nel 2018 solo 200 milioni; per le trivellazioni la cancellazione delle esenzioni attualmente presenti e la deducibilità delle royalties genererebbero 1.388 milioni di euro, ma sono stati considerati 500 milioni per il 2018; se i canoni di concessione per gli stabilimenti balneari fossero adeguati a 10 euro a mq in media, si genererebbe un'entrata di 100 milioni di euro, mentre sono stati calcolati 50 milioni per il 2018.

ⁱⁱⁱ Un sistema di questo tipo è integrato con la rete e porta vantaggi, riducendo la potenza impegnata e le oscillazioni rispetto a produzione e consumi, attraverso il ruolo dell'accumulo e la possibilità di sottoscrivere contratti di prelievo e immissione programmabili. In particolare consente di azzerare le eccedenze immesse nella rete pubblica da parte degli impianti da fonti rinnovabili e per la cogenerazione/microcogenerazione di dare la necessaria simmetria fra utenze elettriche e utenze termiche, che con la attuale disciplina invece non può essere raggiunta, visto che non si può avere più di una utenza elettrica. Con queste politiche ci si allinea poi all'Energy Union e al recente Clean Energy package con il quale si riforma complessivamente la politica energetica comunitaria. In particolare si consentirà una gestione aggregata e dinamica dei consumi all'interno degli edifici, permettendo agli utenti aggregati di partecipare ai mercati dell'energia, ivi incluso quello del dispacciamento e della prestazione di servizi di interrompibilità dei consumi e si stimolerà l'uso di fonti rinnovabili, la transizione a fonti elettriche, la maggiore efficienza e la diminuzione dei costi energetici degli edifici.

^{iv} Coerentemente con quanto previsto dal "Clean Energy Package" per le "comunità energetiche". Queste fattispecie contrattuali varranno all'interno di edifici a destinazione commerciale, di distretti produttivi, di Asi e nelle aree artigianali, tra aziende artigianali, industriali e agricole limitrofe fino alla distanza massima di 2 km dai confini catastali e comunque all'interno dello stesso Comune o di superfici massime da individuare. Gli interventi avranno inizialmente la forma dei sistemi di distribuzione chiusi (SDC) come definiti dall'articolo 28 della direttiva 2009/72/CE e a seguito dell'entrata in vigore della nuova direttiva rinnovabili, come configurata all'interno del Clean Energy Package, potranno estendersi anche oltre tale configurazione a tutte le aree con servizi condivisi anche ove non abbiano le caratteristiche dei sistemi di distribuzione chiusi (Cfr. Articolo 21 "Renewable self-consumers" della proposta di direttiva sulle rinnovabili del Winter Package). L'autoconsumo godrà del mancato

pagamento della quota variabile degli oneri di sistema e di distribuzione. La quota di oneri di sistema e di distribuzione da pagarsi in misura fissa sarà poi parametrata alla potenza impegnata al punto di connessione della rete privata con la rete pubblica e suddivisa proporzionalmente fra gli utenti, in modo da premiare la diminuzione di potenza impegnata sulla rete pubblica. Inoltre, si propone l'applicazione di corrispettivi ridotti di oneri generali di sistema da applicarsi a queste tipologie di utenze. Per quelli passati varrebbero invece le norme in vigore al momento dell'entrata in esercizio.

^v In Italia le cave attive sono 5.592 mentre sono 16.045 quelle dismesse nelle Regioni in cui esiste un monitoraggio. A governare un settore così delicato per gli impatti e gli interessi è a livello nazionale ancora un Regio Decreto del 1927, con indicazioni chiaramente improntate a un approccio allo sviluppo dell'attività oggi datato e che non tiene in alcun modo conto degli impatti provocati al territorio. Purtroppo ancora in molte Regioni, a cui sono stati trasferiti i poteri in materia nel 1977, si verificano situazioni di grave arretratezza e rilevanti problemi legati a un quadro normativo inadeguato, all'assenza di Piani Cave e una gestione delle attività estrattive senza controlli pubblici trasparenti.

Questa situazione è alla base dei ritardi nell'utilizzo dei materiali provenienti dal riciclo ed è particolarmente iniqua considerando i guadagni realizzati con la vendita di marmi e materiali lapidei di pregio. Il settore lapideo in generale ha visto risultati record in questi anni, grazie alle esportazioni con un surplus commerciale di 2 miliardi.

^{vi} Con il Decreto del Ministero dell'Ambiente (24 Dicembre 2015) sono stati introdotti i Criteri Ambientali Minimi, ai sensi della Legge 296/2006, per l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione. I criteri inseriti nel documento si suddividono in criteri ambientali di base e criteri ambientali premiali. Il documento specifica che un appalto può essere definito "verde" dalla PA se include almeno i criteri di base.

I problemi ancora presenti sono evidenti, ad esempio i CAM riguardano solo gli appalti pubblici e comunque prevedono percentuali obbligatorie ridottissime di materiale riciclato per i singoli materiali (5% per i calcestruzzi, 5% per il gesso, 10% per i laterizi per murature e solai). Il secondo problema è l'assenza di riferimenti chiari e controlli il rischio è che continui quanto già avvenuto quindici anni fa, quando il DM 203/2003, che prevedeva, per le società a prevalente capitale pubblico, di coprire il 30% del proprio fabbisogno annuo di beni e manufatti con prodotti da materiale riciclato, non portò a nessun cambiamento.

^{vii} Attualmente la normativa italiana prevede per l'ecotassa un tetto massimo di 25 euro per tonnellata valido per i rifiuti solidi urbani e di 10 euro a tonnellata per i materiali inerti. Per quanto riguarda i rifiuti urbani per calcolare le entrate ci siamo basati sul dato Ispra 2015 che riporta 7,8 milioni di tonnellate di RU smaltite in discarica. Con un incremento di almeno 25 euro a tonnellata (si passa infatti da una soglia massima consentita di 25 euro ad una minima consentita di 50 euro) l'incremento di gettito minimo è pari a 195 milioni di euro. Per quanto riguarda i rifiuti inerti, oggi si prevede, per l'ecotassa, un contributo massimo di 10 euro a tonnellata. Considerando che nel 2015 le discariche per rifiuti inerti hanno accolto circa 3,8 milioni di tonnellate (Fonte: Rapporto Ispra rifiuti speciali, 2017) e che con la proposta si andrebbe a pagare un contributo minimo di 50 euro a tonnellata, con un incremento minimo quindi di 40 euro a tonnellata, gli introiti per le Regioni aumenterebbero di almeno 152 milioni di euro.

^{viii} La Danimarca rappresenta un caso interessante a cui fare riferimento. Il Paese scandinavo si mette in evidenza per il massiccio utilizzo di aggregati riciclati, grazie anche ad una norma, introdotta nel 1987, che ha avviato anche la revisione del costo di smaltimento in discarica che dal 1998 è pari a 50 € per tonnellata. Gli effetti sono stati immediati ed i rifiuti C&D in discarica sono passati dal 82% del 1985 al 6% del 2004. Il ciclo virtuoso così generato ha portato ad una minore richiesta di apertura di cave vista l'economicità degli aggregati riciclati e l'indiscutibile vantaggio generato in termini ambientali per tutto il Paese.

^{ix} Al momento le entrate derivanti dai canoni per sabbia e ghiaia arrivano a 27,3 milioni di euro, mentre con l'applicazione di un canone pari al 20% dei prezzi di vendita si genererebbero entrate per 169,3 milioni di euro. Per le pietre ornamentali si passerebbe da 3,2 milioni di euro a 406,6 milioni di euro.

^x Secondo la disciplina dell'Unione Europea, nei Paesi l'Iva deve avere un'aliquota ordinaria, in Italia al 22 per cento, e può prevedere aliquote ridotte e minime (In Italia rispettivamente al 10 per cento, per i servizi turistici, determinati prodotti alimentari e recupero edilizio, e al 4 per cento, per generi di prima necessità alimentari e stampa quotidiani). In tutti i Paesi europei sono previste aliquote ridotte (in alcuni Paesi arrivano al 2 le minime) e devono essere sempre motivate e approvate preventivamente dall'Unione Europea.

^{xi} Non è trascurabile evidenziare gli effetti negativi che si sono determinati non solo per i consumatori finali ma anche per l'industria. Infatti, i produttori italiani di apparecchi domestici alimentati a pellet sono oggi leader a scala internazionale, rappresentando oltre il 90% delle vendite in Europa con un export a scala mondiale di oltre il 35% della loro produzione e contribuendo al prestigio del Made in Italy. Il settore del pellet è particolarmente significativo per l'industria italiana, con oltre 42.000 unità lavorative impiegate stabilmente, di cui oltre 20.000 direttamente nella produzione e distribuzione del combustibile. La sola produzione di pellet ha una ricaduta occupazionale pari a 8,3 unità lavorative per milione di euro fatturato, contro 0,5 per i derivati dalla raffinazione del petrolio. Inoltre, l'incidenza del valore aggiunto della produzione di pellet è 7 volte superiore rispetto a quello derivante della raffinazione del petrolio. L'aumento dell'IVA sul pellet allontana il raggiungimento dei nuovi obiettivi europei per energia da fonti rinnovabili, penalizzando le sinergie nell'ambito della filiera foresta-legno-energia e le ricadute positive in ambito ambientale, di gestione del territorio e di supporto alle comunità locali. Questa certificazione garantisce la sostenibilità ambientale dei processi produttivi e la qualità del pellet lungo tutta la filiera, dal produttore al consumatore, passando attraverso il rivenditore e il trasportatore. La riduzione di aliquota Iva sarebbe riconosciuta esclusivamente al pellet che volontariamente i produttori hanno scelto di sottoporre a certificazione. Modalità che può agevolmente essere dimostrata formalmente attraverso le attestazioni rilasciate dagli organismi legalmente abilitati e dai relativi marchi qualitativi, ottenute a seguito delle verifiche e ispezioni definite dalle procedure.

^{xii} tra monoruota, segway, monopattini, skate e hoverboard

^{xiii} È indiscutibile infatti che la facilità di utilizzo, il minimo ingombro, il peso ridotto, la versatilità, la possibilità di averlo sempre accanto e, soprattutto, un prezzo per lo più contenuto di acquisto e ricarica, sono caratteristiche che permetteranno a questi mezzi di essere competitivi come alternativa per muoversi in contesti urbani. Perché seppur giovane, è un settore in continua evoluzione, con ampi margini di miglioramento anche grazie alle innovazioni in corso sulle batterie. Basta infatti aprire internet per scoprire come siano sempre di più i prodotti in vendita e come si stia articolando l'offerta e stiano migliorando le prestazioni dei mezzi e delle batterie. Ma proprio perché sono in così rapido sviluppo e per le potenzialità che hanno nel rispondere alle esigenze di mobilità di studenti, lavoratori e semplici pedoni, è bene affrontare e risolvere questi problemi. Se oggi sono mezzi ancora di nicchia è probabile che proprio le loro caratteristiche - piccoli e portatili, dal peso contenuto, agili e di facile gestione sia nel trasporto che nella ricarica che si effettua con normali prese domestiche - possono arrivare a diventare una forma sempre più importante e innovativa di spostamento urbano. Dovrebbero in particolare rientrarvi sia quelli basati sul principio di auto bilanciamento, come hoverboard e monoruota, sia quelli a propulsione elettrica come monopattini fino a 300 watt.

^{xiv} Tabella - Costo finale carburante se fosse proporzionale al contenuto di carbonio fossile (CO2 emessa a litro) dei carburanti, a sostanziale parità di gettito 2016. Le accise potrebbero essere azzerate o ridotte al minimo per il biometano e i biocarburanti avanzati.

Carburante	Prezzo medio aprile 2016	Prezzo proporzionale carbonio
Gpl	0,550 euro al litro	0,810 euro al litro
Benzina	1,439 euro al litro	1,215 euro al litro
Gasolio	1,247 euro al litro	1,350 euro al litro

Elaborazione Legambiente su dati Unione Petrolifera

^{xv} I canoni di concessione per le acque minerali stabiliti dalle Regioni sono estremamente bassi (in alcune zone non si arriva 0,1 centesimi per litro) e in molte Regioni (Emilia Romagna, Liguria, Molise, Puglia, Sardegna) si paga non in funzione delle portate derivate ma degli ettari di concessione.

^{xvi} Con un adeguamento del canone a 2 centesimi/litro e tenendo conto dei litri imbottigliati nel 2015 (13,8 miliardi), si passerebbe da un'entrata totale per le Regioni di 13,8 milioni di euro ad una di 276 milioni di euro, con un incremento positivo di 262,2 milioni di euro.

^{xvii} Questo intervento dovrebbe anticipare l'approvazione di una nuova normativa in materia di concessioni demaniali marittime e lacustri resa obbligatoria dalle sentenze della Corte Europea di giustizia in materia di affidamento tramite gara. La Legge dovrebbe in particolare stabilire regole chiare in materia di trasparenza dell'affidamento tramite gara e di canoni, di quote minime di spiagge da lasciare per la libera fruizione, di

premierità per le gestioni attente alla tutela, valorizzazione, riqualificazione ambientale. Le entrate nazionali dai canoni balneari sono stimate pari a circa 100 milioni di euro, con un canone medio di 10 euro a mq si passerebbe ad entrate per circa 200 milioni di euro.

^{xviii} https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/ro/Documents/energy-resources/An-overview-on-royalties-and-similar-taxes_April_2017.pdf

[http://www.ey.com/Publication/vwLUAssets/EY-2015-Global-oil-and-gas-tax-guide/\\$FILE/EY-2015-Global-oil-and-gas-tax-guide.pdf](http://www.ey.com/Publication/vwLUAssets/EY-2015-Global-oil-and-gas-tax-guide/$FILE/EY-2015-Global-oil-and-gas-tax-guide.pdf)

^{xix}

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/catalogo_sussidi_ambientali.pdf

^{xx} Le entrate legate all'adeguamento delle royalties al 20% passerebbero da 351 milioni di Euro a 828, quelle legate alla cancellazione delle esenzioni sarebbero pari a 62 milioni (l'esenzione riguarda circa il 37% del gas estratto e il 5% del petrolio), mentre le royalties delle Regioni che le aziende deducono dalle tasse sono pari a diverse centinaia di milioni di Euro.

Si veda https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/stop_sussidi_fonti_fossili_2016.pdf

^{xxi} Si veda https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/pendolaria_2016.pdf

^{xxii} L'indagine conoscitiva in materia di concessioni autostradali realizzata dalla Banca d'Italia nel 2015 evidenzia come fino ad oggi tutte le concessioni sono state rinnovate senza gara pubblica. Nell'Indagine si legge che "(...) per via della mancanza di informazioni adeguate sui piani economico-finanziari, è difficile valutare la congruità dell'evoluzione tariffaria effettiva e la sua coerenza coi principi regolatori e normativi stabiliti". E che "(...) si continua a non distinguere tra investimenti imposti dal regolatore e da remunerarsi in tariffa in quanto non redditizi, e investimenti decisi dalle concessionarie perché ritenuti convenienti. Le nuove costruzioni e gli ampliamenti, ad esempio, dovrebbero generare un incremento di traffico, e quindi di ricavi, sufficiente a giustificarli. Dato che il rischio traffico è attribuito al concessionario, vi sono rischi di doppia remunerazione." Senza considerare che "La valutazione dei piani di investimento espressi dai concessionari è, in ogni caso, limitata dalla scarsità di informazioni disponibili pubblicamente". Sul tema degli investimenti si evidenzia come "L'ipotesi di 'scambiare' maggiori diritti per il concessionario con investimenti ha, in ogni caso, suoi limiti intrinseci. Sia in caso di costruzione ex novo, sia in quello di miglioramento qualitativo, l'infrastruttura dovrebbe comunque successivamente rientrare nella disponibilità pubblica, e il concessionario dovrebbe essere selezionato identificando il soggetto maggiormente in grado, con minori costi e più elevata qualità, di svolgere quei compiti. Il ricorso a tale modello non elimina, pertanto, la necessità che le opere siano selezionate in base a trasparenti analisi dei loro costi e benefici sociali. La dimensione degli investimenti che un potenziale concessionario si offre di realizzare in nessun caso può, perciò, essere ritenuta l'elemento dirimente della scelta da compiere".